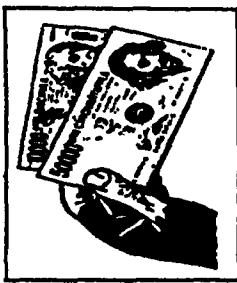


Questione morale



L'ex segretario a Montecitorio per l'autorizzazione a procedere. Un commissario psi della giunta si dimette: «Troppo lavoro...»

Un memoriale di 135 pagine. «I magistrati sono della Rete. Larini minacciato: accusalo o fondo le chiavi della cella»



Craxi: «Macché giudici, clan politico»

Oggi «processo» alla Camera. «Sulle tangenti del metrò sapevo»

Craxi comincia oggi la battaglia giudiziaria per Tangentopoli. Si presenta davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere con 135 pagine di difesa: i giudici sono un clan politico ispirato dalla Rete, hanno santificato le manette e costretto Larini ad accusarlo minacciando di fondere le chiavi della sua cella. Un'ammissione sulle tangenti del metrò: «Sapevo». E un commissario psi si dimette...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In un clima di fortissima tensione comincia oggi, nella giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, l'esame della prima delle molte richieste dei giudici di Mani Pulite di inquisire l'ex segretario del Psi. La tensione si taglia già col coltello da qualche giorno. Anche nel Psi non è certo una coincidenza che, giusto alla vigilia della istruttoria parlamentare della

richiesta del pool della Procura milanese uno dei tre membri socialisti della giunta, Raffaele Mastrantuono, abbia rassegnato le dimissioni dall'incarico. «Troppo lavoro», è stata la sua laconica spiegazione. Se non che la scelta del momento è di per sé sin troppo eloquente: una parte del Psi non condanna la linea di difesa dell'ex segretario. Ma tutto è precipitato l'es-

ra, con la diffusione dei passaggi più significativi della audizione preparata da Bettino Craxi. 135 cartelle che lui stesso illustrerà questo pomeriggio alla giunta, dopo che al mattino i commissari avranno ascoltato la relazione dell'on. Roberto Pinza, cinquant'anni, penalista romagnolo, matricola parlamentare della sinistra.

Quasi presentando gli eventi successivi Pinza aveva avvertito: «La giunta, come poi l'aula sulla base della nostra proposta conclusiva, non deve esprimere un giudizio di colpevolezza o d'innocenza, ma solo accertare che nelle accuse non vi sia intento persecutorio e che esse siano congrue. Dopo di che il giudizio di merito spetta ai magistrati, e solo ad essi».

E proprio sulla persecuzione e sulla incongruità delle accuse batte Craxi con una virulenza anche verbale che, se con-

ferma il carattere dell'uomo testimonia in modo plateale che l'ex segretario socialista è deciso a contrastare in blocco le richieste, non accetta sconti (nella Dc c'era qualche disponibilità ad agevolare una soluzione-pastorale come quella imposta al Senato per l'ex amministratore scodocrociato Citaristi autorizzazione concessa per la violazione delle norme sul finanziamento, no alla corruzione e al resto), pretende anzi la condanna dei giudici di Tangentopoli.

A questi una contestazione preliminare aver raccolto i documenti e fatti in una fase (quella antecedente l'eventuale autorizzazione a procedere) in cui la legge vieta la raccolta di prove. Poi un'accusa pesante: essere un «clan politico-ideologico», come «soci promotori» di «organizzazioni riservate» e collegate al partito della Rete, insom-

ma dei piduisti di sinistra. E infine una trasparente accusazione: i giudici «si sono accaniti contro Craxi in base ad un «decreto accusatorio» che ha «santificato le manette» o i testi accusavano l'ex segretario Psi oppure sarebbero rimasti in carcere in eterno. Si cita a questo proposito il caso di Silvano Larini considerato il «matinale pentitore» delle tangenti per conto di Craxi. «Ha deposto - si legge nel memoriale trasmesso alla giunta - sotto la minaccia pubblicamente formulata da un magistrato che se avesse riferito che i soldi li dava ai morti (l'amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo ndr) e non a Craxi, avrebbero «fuso le chiavi della cella». Insomma, solo «la soddisfazione dell'obiettivo persecutorio contro Craxi viene ricompensata con l'immediata scarcerazione e gli arresti domiciliari». Aggressivo ma anche con-

traddittorio, il memoriale. Perché poi Craxi non esita a riconoscere di essere stato «perfettamente informato» delle tangenti ad esempio di quello che definisce «l'accordo interpartito per la metropolitana milanese» da dove solo il Psi ha succhiato più di venti miliardi. E Craxi per giunta si assume la responsabilità «politica e morale», ma non anche quella giudiziaria (scandalo su Balzamo), dell'affare. «Ma avremmo potuto far fronte a basilari fabbisogni se non col ricorso, dal dopoguerra in poi, a risorse aggiuntive tutt'altro che regolari». Chiamata di corrotto indistinta. «Penso che sia stato così anche per gli altri partiti».

Intanto lo è stato per il Psi. E su questo batte la richiesta dei giudici milanesi dagli atti raccolti emerge un quadro complessivo che vede l'on. Craxi al centro delle decisioni cruciali

non solo di finanziamento illegale ma anche «delle nomine degli uomini che a ciò devono provvedere» nonché «diretto autore di interventi di protezione a favore di chi ha versato danaro» (esemplare la pretesa craxiana che il presidente della Bnl Neri Nesi aiutasse «l'amico Ligresti» con 2-300 miliardi di fido) e destinano «diretto o indiretto di gran parte delle somme riscosse».

E la materia delle roventi sedute che la giunta dedicherà da oggi al caso Craxi. Domani e giovedì la discussione generale sulla relazione Pinza e le controdeduzioni di Craxi. Difficile prevedere quando sarà presa una decisione. C'è un'incertezza di carattere tecnico: i 41 capi d'accusa devono essere valutati e votati uno per uno, sulle proposte della giunta si pronuncerà poi l'assemblea a scrutinio segreto.

Direzione repubblicana La Malfa non partecipa Giorgio Bogi sarà il reggente del partito?

ROMA. Si riunisce questa mattina, nella sede del Pri a piazza dei Caprettari, la Direzione nazionale dell'Edera. All'ordine del giorno un solo punto: le dimissioni di Giorgio La Malfa (che non prenderà parte alla riunione). Nei giorni scorsi sia il vice-segretario del partito

Giorgio Bogi, sia i gruppi parlamentari sia gli esponenti più autorevoli del Pri hanno chiesto a La Malfa di

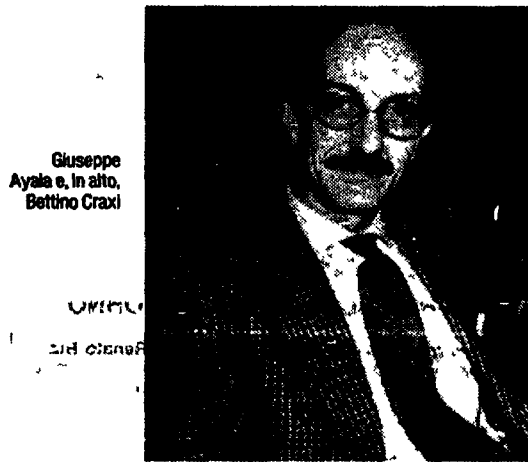
tomare sulla sua decisione. Nel dibattito di oggi i membri della Direzione rinnovano l'invito anche se le dimissioni del leader della «svolta» appaiono irrevocabili, almeno fino a quando non sarà stata chiarita la vicenda giudiziaria che lo riguarda.

Sarà però il Consiglio nazionale già convocato per il 12 e 13 marzo a dire la parola definitiva sulla vicenda. Al momento l'ipotesi più probabile è che si prenda atto delle dimissioni e che venga affidata a Bogi la reggenza del Pri. Tutto da decidere invece per il congresso straordinario che lo stesso La Malfa aveva chiesto di tenere prima della data del referendum (18 aprile), ma a questo punto non è detto nemmeno che si faccia l'autunno.

Nel frattempo, a La Malfa continuano ad arrivare centinaia di telegrammi di solidarietà. Un fax gli è stato spedito anche da Ralph Dahrendorf. «Caro Giorgio - ha scritto il filosofo tedesco - sono rimasto sbalordito nell'apprendere la notizia delle tue dimissioni. Non riesco a crederci. Ricordo con piacere i nostri incontri, e nonostante non mi fosse sfuggita la tua delusione per la risposta degli elettori alle tue scelte coraggiose ho sempre pensato che quelle fossero le decisioni da prendere. Gli esempi da dare. Davvero convinto di ritrovarti presto alla guida del tuo partito - conclude Dahrendorf - ti prego di considerare questa mia lettera come un gesto di amicizia».

OVV

L'INTERVISTA



Giuseppe Ayala e, in alto, Bettino Craxi

L'ex magistrato, ora deputato repubblicano, parla del dopo La Malfa. «La linea del partito non cambierà». «Tangentopoli, bisogna distinguere»

Ayala: «Io segretario del Pri? Ora non ci penso, ma valuterò»

Giuseppe Ayala parla di una sua eventuale candidatura alla segreteria del Pri come di una idea da «fantapolitica». Ma, aggiunge, «se proprio dovesse essere necessario la valuterò». Ayala è convinto che il consiglio nazionale repubblicano del 12 e 13 marzo confermerà la continuità della linea politica di La Malfa. L'esponente del Pri si dichiara contrario ad una riforma che restringa gli spazi di informazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

Invitato a recedere da quella decisione ma, conoscendolo, penso che non tornerà indietro. C'è comunque tempo per riflettere. La soluzione è nelle mani del consiglio nazionale del 12 e 13 marzo prossimi e sono convinto che sarà nella continuità della linea politica di Giorgio La Malfa.

Ritengo che il consiglio nazionale confermerà quella linea o ci sarà un confronto, anche aspro? Se penso alla conclusione del recente congresso, non ritengo vi siano rischi di cambiamento. Se qualcuno solleva il problema ne discuteremo, ma non si pone più nei termini di

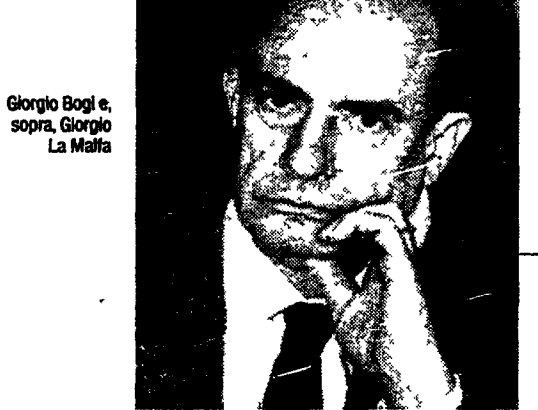
un anno fa. Ritengo che nessuno abbia oggi voglia di entrare nel governo Amato. Fra poco discuterà di stampa, magistrati e politici. Cosa pensa del progetto di legge Gargani? L'idea di procedere ad una riforma legislativa per restringere gli spazi di informazione, anche se presentata in buona fede, è comunque pericolosa. Si tratterebbe di una sorta di escalation delle restrizioni che, tra l'altro, non hanno mai avuto effetto deterrente. Distingueri il problema giuridico, che attiene alla norma costituzionale, da quello politico. Ma c'è un terzo valore permanente. Il

diritto della gente ad essere informata. Naturalmente c'è sempre il rischio che la stampa sbatta il mostro in prima pagina, ma è un problema che attiene alla riflessione deontologica dei giornalisti. Questo è il piano ragionevole su cui intervenire. Non possiamo dare l'impressione di interventi restrittivi che sarebbero politicamente inopportuni. Tangentopoli ha coinvolto tutti, lo stesso Pri. Lei ritiene ci debba distinguere tra chi ha violato la legge sul finanziamento pubblico e chi si è illecitamente arricchito? Sul piano giuridico si tratta di

due illeciti. Sul piano morale non condivido neppure chi ha preso soldi per il partito, ma mi indigno se si pone sullo stesso piano di chi ha saccheggiato e si è fatto la villa. La differenza c'è lo mi schiero dalla parte del cittadino. Questo è un Paese dove ci sono ladri e farabutti incredibili, che non sono uguali a chi si è limitato a non trascrivere un finanziamento. C'è il rischio di un polverone nel quale si perdono i centri ven di Tangentopoli. Il polverone giova ai farabutti. Vale anche per le imprese? Anche qui distinguere, ci sarà stata la vittima, ma anche l'impresa compiacente. L'intero sistema è stato toccato, ma in un sistema non sono tutti omologabili. Come valuta i successi ottenuti contro la mafia da uno Stato allo sfascio? Per valutare questi successi bisogna andare al momento in cui si è verificata una rottura nei tradizionali rapporti fra mafia e pezzi importanti della politica. Di fronte ad una opi-



Giorgio Bogi e, sopra, Giorgio La Malfa



FIRENZE. «Parlare di una mia successione alla segreteria di La Malfa appartiene alla fantapolitica. Se proprio dovesse essere necessario, valuterò una proposta. Ma, a tutt'oggi, non ci penso nemmeno». Giuseppe Ayala si rifugia nella fantasia politica, ma non chiude la porta alla eventualità. Lo incontriamo a Firenze un'ora prima del dibattito su «Politica, giornalisti e magistrati» promosso dall'associazione «Italia Civile», costituita da Giovanni Ferrara.

Onorevole Ayala, lei pensa che le dimissioni di La Malfa siano irrevocabili? Sono fra coloro che lo hanno

IN PRIMO PIANO

«Siamo caduti sull'abc? Può darsi, ma non io...»

ROMA. Scalfaro? Perché, che ha detto? Più che un discorso, quello suo è stato una specie di Pater Noster. Nel Transatlantico deserto di Montecitorio, uno dei vari deputati presenti, un dici di razza antica e di fresco avviso di garanzia, sorride beffardo. No, non vuol parlare del presidente della Repubblica, della sua accusa ai politici «caduti sulle prime regole dell'alfabeto». Fate autocritica, pare voler dire l'inquilino del Quirinale. Pentitevi, se potete. Meglio che non dico niente», conclude scuotendo la testa il solitario democristiano. Pentitevi? Solo a sentire la parola sbuffa Paris Dell'Unto, deputato socialista di Roma, tirato dentro la vicenda di Tangentopoli da accuse sugli appalti della metropolitana romana. Non ci sta proprio, Paris er rosso, come lo chiamano nella capitale. E replica a bruto muso, mentre si aggira per la sala stampa di Montecitorio: «Pentitevi? Ma non sarebbe meglio dire pentimoci? Qui dentro non c'è nessuno che abbia più di una legislatura sulle spalle che possa dire pentitevi agli altri». Neanche Scalfaro? Dell'Unto sorride ironico, dribbla la domanda e riprende impetuoso. «Sì, certo io sono un figlio del passato, lo

ho partecipato, in maniera diretta o indiretta, a finanziamenti illegali per il mio partito. Come tutti quelli che hanno più di una legislatura, npeto? Tutti? «Tutti. E quando dico tutti intendo dire tutti. O lo hanno fatto sapendo quello che facevano, o sapevano quello che accadeva e non lo hanno contrastato». Costi si sfoga l'onorevole Dell'Unto, davanti all'ammontamento che arriva dal Quirinale. E se un pentimento ci deve essere, se un'autocritica va fatta, lui la vuole generale, totale, mondiale. Da solo, non ci sta.



Deve forse pentirsi di qualcosa l'onorevole Paolo Cirino Pomicino, fino a pochi mesi fa potentissimo ministro del Bilancio, braccio destro di Giulio Andreotti? Forse, ma ieri Pomicino era a Foggia, dove si è presentato di sua iniziativa ai magistrati della città pugliese che una ventina di giorni fa gli hanno inviato un'informazione di garanzia per sospetti di tangenti sui lavori del porto di Manfredonia Rida, l'ex ministro. «Certo che ho da pentirmi». Davvero? «Devo pentirmi delle cose non fatte o delle cose fatte male, come sarà capito a tutti i deputati. E credo, in questo, di essere all'unisono con Scalfaro, che è stato deputato per quarant'anni e mini-



Sopra Carlo Vizzini, da sinistra a destra Cirino Pomicino e Paris Dell'Unto

stro per quindici anni». E dal punto di vista personale? «Sul piano della correttezza personale non ho proposto da pentirmi di nulla». Poi concede: «Certo, quanti hanno sbagliato fanno bene a ritirarsi da un impegno diretto in politica, anche se è doveroso, come ha ricordato Martinazzoli, accertare prima le colpe in maniera inequivocabile». Secco e netto, invece, Cesare Cursi, sottosegretario fanfaniano ai Trasporti. «Io non mi considero tra quelli che si debbono pentire». Ep-

pure ha un avviso di garanzia. «Io mi tengo fuori dal discorso sui pentiti. Sabato scorso, rinunciando alla mia immunità parlamentare, sono andato spontaneamente dai giudici di Milano per ribadire la mia estraneità a vicende di Tangentopoli». Ministro Costa, lei cosa dice? Il neoresponsabile liberale della Sanità si concede qualche passo a piedi: tra Montecitorio e Palazzo Chigi. «In ge-

nere Scalfaro dice cose opportune. In questo caso, sono totalmente condivisibile». Lei è al di sopra di ogni sospetto. Neanche lascia finire la frase, il ministro. «Peccati ne abbiamo tutti. È giusto dirlo, anche se non so che efficacia avrà». Autocritica? Macché. Rumoreggia Vittorio Sbardella, padrone della Dc romana, anche lui nel mirino della magistratura milanese. E replica. «Autocritica? Io personalmente non ho molto bisogno di fare autocritica». Ma come, lo «Squalo» e tutto il sistema sbardelliano. «A leggere le cose che vengono fuori, qui Sbardella è nessuno. O mi sbaglio? Sembro proprio un personaggio che non conta nulla». Beh, non esageriamo. «Sì è fatto un gran parlare del sistema di Sbardella, di me come padrone di Roma, ma basta guardare alla faccenda Enimont. Per quanto mi riguarda, si tratta di accuse fasulle dalle quali conto di venire fuori con grande facilità».

Nei comodi deserti di Montecitorio si aggira Carlo Vizzini, segretario del Psdi, un avviso di garanzia con l'accusa di aver preso una manciata di milioni. «Siamo caduti sull'alfabeto proprio perché non abbiamo saputo scalare le vette», replica a Scalfaro. «C'è una classe politica che negli ultimi anni, anziché avere le antenne rivolte al cambiamento si è lasciata inseguire quasi quotidianamente da questo cambiamento». E dal punto di vista personale, onorevole? «Io sento dentro di me tutto il peso di questa sconfitta». Va bene, ma le sue colpe quali sono? «Non aver saputo cogliere le novità, però». Però, segretario? «Ecco, appunto io sono segretario di un partito che sfiora solo il 3% dei voti, e non posso certo condividere le responsabilità di chi aveva quote più consistenti».

SU CUORE
QUESTA SETTIMANA:

**AGNELLI RACCOMANDA:
LE MANETTE VANNO
SOPRA AI POLSINI**

**LA MALFA: IL MITO CONTINUA
DOPO UGO E GIORGIO
TOCCA AL GIOVANE PINO**

**WOLINSKI:
IL VECCHIO PORCO E' TRA NOI**

**DISEGNI, CAVIGLIA E CRAXI:
FOTOSTORIA DI TRE EMARGINATI**

PATERLINI: I COGLIONI DI DIO

CUORE
SETTIMANALE DI
RESISTENZA UMANA.